

# TERRORISMO

Il termine terrorismo viene in genere riferito ad azioni orientate ad acquisire potere politico, attraverso un uso della forza considerato come estremo, che ha l'effetto psicologico di diffondere il terrore tra alcuni gruppi della popolazione. Il concetto resta comunque ambivalente, essendo utilizzato per descrivere fenomeni storicamente molto diversi: dalle uccisioni dei sovrani in congiure di palazzo all'uso di violenza politica su larga scala durante le lotte di liberazione nazionale, ma anche dagli attentati compiuti da individui isolati a quelli condotti da apparati statali (t. di Stato). Soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale il t. è stato considerato come una forma grave di violenza, orientata a spargere il terrore con l'impiego dei mezzi di comunicazione di massa. Il tema della definizione del t. è stato affrontato anche dal diritto internazionale, senza che tuttavia si sia riusciti a trovare un accordo sull'individuazione di un confine tra t. e resistenza, il primo considerato come criminale, la seconda invece come legittima. Anche gli studi di taglio storico o sociologico sul t. lamentano la difficoltà di trovare una definizione accettata del fenomeno, ricordando che il termine terrorismo viene frequentemente riservato a quelle lotte di liberazione che falliscono, resistenza invece a quelle che hanno successo.

Le più diffuse definizioni del t. sono, infatti, insufficienti a individuare le peculiarità del fenomeno. Un primo problema nella sua delimitazione è la definizione di violenza politica, di cui il t. sarebbe una forma estrema. La violenza politica è considerata come uso di forza fisica orientata a danneggiare un avversario politico. Questa definizione non è comunque di facile utilizzazione, dal momento che elementi di costrizione e di danno risultano presenti anche in molte forme di azione collettiva (si pensi a uno sciopero o a una occupazione), senza che per questo esse possano essere definite violente. Resta inoltre la necessità di distinguere tra il genere violenza politica e la sua più sanguinosa specie, il t. appunto. A partire dall'etimologia del termine, è stata definita come terroristica quella violenza politica che si pone l'obiettivo - o ha l'effetto - di terrorizzare. Resta, però, la difficoltà di misurare gli stati psicologici di alcuni individui o gruppi. Se il terrore è considerato in psichiatria una forma estrema di ansia, accompagnata da immagini minacciose e ossessive, il suo livello è difficile da rilevare in una popolazione vasta. Spesso inoltre si parla di t. anche per azioni di portata limitata, che possono destare fra i cittadini stigmatizzazione, ma raramente forte coinvolgimento emotivo. Si deve aggiungere che il messaggio delle organizzazioni terroriste è fortemente differenziato rispetto ai diversi gruppi della popolazione, orientandosi spesso a sollecitare consenso, piuttosto che a terrorizzare. Il t. è una forma di comunicazione politica: l'obiettivo della violenza contro bersagli scelti a caso o anche selezionati all'interno di un gruppo della popolazione è di trasmettere un messaggio che va al di là della vittima immediata. La maggioranza delle azioni terroristiche presenta comunque livelli di violenza molto controllati, rimanendo spesso senza vittime: il loro obiettivo non è dunque massimizzare distruzione (e terrore), ma diffondere un messaggio politico che trovi consenso fra gruppi della popolazione, cercando di ridurre la stigmatizzazione collegata all'utilizzo di forme estreme di violenza.

Guardando alle caratteristiche degli attori che praticano la violenza, nelle democrazie il termine terrorismo è stato normalmente collegato a dei gruppi di dimensioni limitate i quali operano in condizioni di clandestinità. La dimensione del gruppo aiuta a differenziare il t. rispetto a rivoluzioni o movimenti di guerriglia, che coinvolgono cospicui gruppi della popolazione. La scelta di operare in clandestinità ha inoltre conseguenze rilevanti sulla logica di azione dei gruppi. È stato proposto (soprattutto per le definizioni giuridiche del fenomeno) di collegare il termine terrorismo a quello di crimine di guerra

riservandone l'impiego per azioni di violenza contro civili da parte di gruppi di guerriglieri bene equipaggiati e addestrati alla guerra.

### **Tipologie di terrorismo**

Le finalità specifiche dei gruppi terroristici sono varie: dalla secessione di un territorio al rafforzamento del potere di un governo. Radicalizzazioni violente si sono avute nel corso di conflitti sociali, etnici, religiosi. Sulla base degli scopi che le organizzazioni clandestine si prefiggono, si possono distinguere tre principali tipologie di t.: il t. ideologico di destra; il t. ideologico di sinistra; quello etnico-religioso.

Il t. di ispirazione ideologica di destra è disomogeneo all'interno quanto alle tattiche specifiche che sono utilizzate. In Europa il termine è stato usato soprattutto negli anni Sessanta e Settanta del 20° sec. e poi, con nuova virulenza, negli anni Novanta. Gruppi radicali di destra - come, per es., Ordine nuovo in Italia - sono stati responsabili di azioni che, come le stragi di passanti inermi, miravano a produrre un panico generico, delegittimando la democrazia e favorendo le spinte verso regimi autoritari. In Italia, la strage di Piazza Fontana a Milano, avvenuta il 12 dic. 1969, avviò la 'strategia della tensione', rimanendo, nell'immaginario collettivo, come simbolo dello 'stragismo' nero, responsabile pure dei sanguinosi fatti di Piazza della Loggia a Brescia e del treno Italicus presso San Benedetto in Val di Sambro nel 1974. Cinquanta persone morirono in stragi attribuibili, tra il 1969 e il 1974, al t. 'nero'. Mentre alla metà degli anni Settanta queste organizzazioni apparivano in crisi, nella seconda metà dello stesso decennio una nuova generazione di giovanissimi militanti di destra - nell'ambito di organizzazioni clandestine come i NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) e Terza posizione - prese a esempio i gruppi più violenti della sinistra, imitandone la struttura 'spontaneista', le tematiche orientate soprattutto a organizzare la rabbia dei giovani emarginati, la violenza come fine a sé stessa. La strategia delle stragi non venne tuttavia definitivamente accantonata: 85 furono le vittime della strage di Bologna, il 2 agosto 1980, e terroristi di destra, in contatto con la criminalità organizzata, furono coinvolti anche nella strage del Natale 1984, quando una bomba esplose in una galleria ferroviaria localizzata tra Firenze e Bologna, uccidendo 15 persone. [...]

Organizzazioni terroristiche di ispirazione ideologica di sinistra hanno, invece, prevalentemente diretto le loro azioni contro coloro che consideravano 'nemici' del popolo o, quanto meno, 'ingranaggi' del sistema di sfruttamento capitalistico. Nel corso degli anni Settanta organizzazioni terroriste di questo tipo sono emerse in molte democrazie occidentali: l'Esercito rosso in Giappone, i Weather Underground negli Stati Uniti, le BR (Brigate Rosse) e PL (Prima Linea) in Italia, la RAF (Rote Armee Fraktion) e le RZ (Revolutionäre Zellen) nella Repubblica federale tedesca, per citare soltanto i gruppi più conosciuti. In America Latina le azioni di gruppi guerriglieri, i Montoneros in Argentina, i Tupamaros in Uruguay, e infine i Sendero luminoso in Perù, hanno accompagnato il crollo di deboli governi democratici nei Paesi in cui si erano sviluppati, restando vittime del t. di Stato dei militari e degli 'squadroni della morte', formati da terroristi di destra con forti appoggi nelle istituzioni. In Italia, tra il 1970 e il 1982, organizzazioni del t. di sinistra sono state responsabili di oltre 1200 attentati con 190 feriti e 142 morti. Tra il 1977 e il 1979 il ritmo intensissimo degli attentati del cosiddetto t. diffuso accentuò il panico prodotto dai più sanguinosi agguati delle organizzazioni clandestine maggiori. Alle azioni più eclatanti - in particolare, da parte delle BR, il sequestro e l'uccisione del presidente della Democrazia cristiana A. Moro - si è sommata una lunga catena di attentati, rapine, conflitti a fuoco, ferimenti e omicidi.

Se la metà degli anni Ottanta vide un'ondata di attentati, soprattutto contro installazioni NATO, da parte di quello che sarebbe stato chiamato euroterrorismo - i residui gruppi BR in Italia, la RAF in Germania, le CCC (Cellules Communistes Combattantes) in Belgio, AD (Action Directe) in Francia -, nel corso del decennio successivo la parabola discendente del t. di ispirazione ideologica di sinistra nelle democrazie occidentali fu comunque drastica. In Europa le principali e più longeve organizzazioni clandestine che si richiamavano a ideologie di sinistra scomparvero negli anni Novanta. Nel 1992, la RAF dichiarò un cessate il fuoco, poi confermato pubblicamente nel 1998. In Italia, già nel 1987, i dirigenti di diverse generazioni delle BR, R. Curcio, M. Moretti e B. Balzarani, avevano dichiarato conclusa l'esperienza della lotta armata e, nel 1997, 63 ex militanti di gruppi clandestini di sinistra firmarono un appello per la fine della lotta armata. Alcuni militanti si riorganizzarono, tuttavia, dando vita alle 'nuove Brigate rosse', responsabili degli omicidi dei consulenti del governo su tematiche del lavoro, M. D'Antona nel 1999 e M. Biagi nel 2002, dell'agente di polizia Emanuele Petri durante una sparatoria nel 2003. Questi episodi, pur drammatici, sono rimasti comunque isolati.

Mentre il t. ideologico appare in declino, le forme più durature e virulente di t. si richiamano invece a tematiche legate alla costruzione di Stati e nazioni. Il termine terrorismo si diffuse nel linguaggio politico soprattutto negli anni Settanta in relazione ad azioni violente ed eclatanti da parte di gruppi che si consideravano rappresentanti di nazioni senza territorio (come alcuni gruppi palestinesi). Questi gruppi utilizzavano forme di violenza che, come i dirottamenti aerei, colpivano principalmente i cittadini di Stati del 'primo mondo', con l'obiettivo di attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle tragedie dei loro popoli. Negli anni Novanta, nel continente europeo, i gruppi clandestini che avevano focalizzato l'attenzione sui diritti del popolo palestinese sono stati meno attivi, mentre i gruppi più visibili sono stati quelli legati al t. religioso-fondamentalista.

Le forme più drammatiche di questo tipo di violenza si richiamano a un'interpretazione radicale dell'Islam. Le azioni violente dei gruppi fondamentalisti islamici, che sembrano avere goduto di finanziamenti da parte di Stati arabi quali l'Irān, la Libia o l'Irāq, ma anche di Stati occidentali (inclusi gli Stati Uniti), vengono presentate come parte di una guerra santa contro valori laici e occidentali. Tra i più tragici esempi di questa forma di t. vi sono l'attentato compiuto nel febbraio del 1993 al World Trade Center di New York (che provocò la morte di 6 persone e il ferimento di oltre 1000), il dirottamento aereo di un volo Air France nel dicembre del 1994 (conclusosi con la morte di 3 ostaggi e dei 4 dirottatori); gli attentati alle ambasciate di Israele a Buenos Aires nel 1992 (attribuito a Ḥezbollāh) e a Bangkok nel 1994; l'assalto al consolato francese ad Algeri (5 morti) nello stesso anno; la bomba di al-Qāida che uccise 19 cittadini americani in Sud Arabia nel 1996, gli attacchi contro le ambasciate americane in Kenia e Tanzania nel 1998 (301 morti). [...] All'inizio del 21° sec., la più eclatante azione di t. fondamentalista islamico sono stati gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. [...] L'11 marzo 2004 una serie di bombe su treni locali che convergevano nella principale stazione di Madrid hanno ucciso 191 persone e ferito 2057. Il 7 luglio 2005, 4 terroristi fondamentalisti islamici si sono fatti esplodere in attentati suicidi nella metropolitana e su un autobus del servizio dei trasporti pubblici a Londra, causando 56 morti e 700 feriti.

Il t. legato al fondamentalismo religioso non riguarda, comunque, solo l'Islam: sono di ispirazione religiosa la metà dei 30 gruppi clandestini che, nel 1998, il segretario di Stato americano M. Albright dichiarò di considerare tra i più pericolosi. Al fondamentalismo islamico si contrappone un fondamentalismo israeliano. Al fondamentalismo cristiano si richiamano, negli Stati Uniti, gli attentati, talvolta con esiti mortali, contro cliniche dove si praticano interruzioni

volontarie di gravidanza (per es., nel 1997 in Alabama e Georgia). Al buddhismo si riferirono invece gli attentatori che nel 1995 liberarono gas nervino nella metropolitana di Tokyo, dichiarando di agire contro un complotto massonico internazionale.

A tematiche religiose ed etniche si appellano anche organizzazioni attive nel chiedere l'indipendenza di alcuni territori. Limitando l'analisi al mondo occidentale, negli anni Settanta nascevano o rinascevano organizzazioni terroriste quali quelle degli indipendentisti radicali baschi (ETA, Euskadi Ta Askatasuna) o irlandesi (IRA, Irish Republican Army), ma anche i meno conosciuti FLQ (Front de Libération du Québec) e FLNC (Front de Libération Nationale de la Corse). Questi gruppi, che si concepivano principalmente come 'eserciti' di un movimento di liberazione nazionale, privilegiavano le azioni militari contro coloro che venivano considerati rappresentanti di una potenza straniera. [...] Mentre il t. a base etnica si è ridotto in Irlanda del Nord e nei Paesi Baschi, hanno avuto invece esiti sempre più drammatici i conflitti etnici nelle parti del mondo dove la democrazia è debole o ancora da costruire e nelle regioni un tempo facenti parte del Patto di Varsavia, dove l'unità nazionale era stata a lungo imposta con la forza da regimi autoritari e dove, dopo il crollo di quei regimi, si sono aperte lotte spesso sanguinose sui nuovi assetti territoriali. Azioni di t. brutale hanno accompagnato conflitti etnici, oltre che nella ex Jugoslavia, in territori prima appartenenti all'Unione Sovietica, quali l'Ucraina, la Georgia e l'Azerbaijan.

**Sulle cause del terrorismo.** – Nonostante l'attenzione crescente al fenomeno terroristico, la riflessione sulle sue cause è ancora aperta. In generale, le ricerche empiriche e le riflessioni teoriche sull'argomento hanno riguardato tre livelli analitici: l'individuo, il gruppo, il sistema.

Sul piano individuale, tradizionalmente i militanti delle organizzazioni clandestine sono stati descritti come persone immature, psicologicamente deboli, socialmente frustrate, fanatiche e crudeli. Ricerche basate su storie di vita e materiale biografico degli attivisti dei gruppi più radicali hanno però smentito che i terroristi tendano ad avere disturbi di personalità. Anche ricerche recenti sui militanti di organizzazioni clandestine fondamentaliste hanno sottolineato che sono gli stessi gruppi armati a evitare di selezionare, anche per le missioni più estreme (come gli attentati suicidi), individui con personalità deboli, che potrebbero mettere in pericolo l'organizzazione stessa. Diversamente dagli stereotipi diffusi, inoltre, i militanti tendono ad avere livelli di istruzione e provenienza sociale più elevati rispetto a quelli dei loro gruppi di riferimento. I terroristi non sono inoltre, in genere, individui isolati: la decisione di aderire alle formazioni armate viene presa da persone già inserite in dense reti di relazioni amicali, dove i rapporti affettivi sono rafforzati da un comune impegno politico. La socializzazione alla violenza è inoltre spesso graduale e l'ingresso nelle organizzazioni della lotta armata non è percepito come una grossa frattura rispetto alle forme di impegno precedenti. Antecedenti esperienze in organizzazioni militari (eserciti, forze di polizia, gruppi di guerriglia) possono facilitare la socializzazione alla violenza di futuri terroristi.

Un secondo tipo di spiegazioni si è concentrato sul livello del gruppo, guardando soprattutto all'ideologia delle organizzazioni clandestine. Il radicalismo religioso, in particolare, è sostenuto dalla propensione a visioni manichee con deumanizzazione del nemico, immagini di tempi apocalittici, appelli a farsi soldati contro le forze del male. La ricerca sui gruppi clandestini attivi in diverse regioni del mondo indica che, comunque, l'ideologia tende ad adattarsi nel corso dell'azione, giustificando la scelta di strategie sempre più brutali. In generale, il ciclo di vita delle organizzazioni terroriste è caratterizzato da un graduale processo di 'incapsulamento', durante il quale esse perdono a poco a

poco interesse al raggiungimento di fini espliciti, concentrandosi invece sull'obiettivo della mera sopravvivenza. Nel corso di questa evoluzione, i fini si radicalizzano e la partecipazione diviene totalizzante, mentre si riducono i contatti con l'ambiente esterno.

Gli studi sul t. si indirizzano, infine, alle condizioni ambientali che possono contribuire al suo emergere e alla sua crescita, individuando ora la presenza di fratture etniche o di classe, ora la cultura politica di un Paese, ora lo spettro delle disuguaglianze economiche. Rilevando l'importanza delle esperienze storiche, si è osservato che raramente il t. è un'azione solitaria, essendo invece spesso sostenuto da comunità caratterizzate da culture di violenza, alimentate da un senso diffuso di ingiustizia. Esperienze di oppressione di gruppi etnici producono sentimenti di umiliazione, ma anche rabbia e indignazione con la ricerca di una vendetta verso ciò che viene vissuto come una violenza indiscriminata contro un popolo. L'emergere di formazioni armate è senza dubbio influenzato dalla disponibilità di simpatie e protezioni esistenti all'esterno, così come dalle strategie repressive scelte dagli apparati istituzionali. Molte formazioni armate sono nate, in effetti, nel corso di conflitti sociali acuti. Durante l'escalation di un conflitto le aspettative sulla brutalità e inumanità degli avversari divengono profezie che si autoavverano. Nel corso della radicalizzazione, i temi del conflitto si spostano verso valori percepiti come fondamentali, gli obiettivi divengono sempre meno negoziabili, la leadership più intransigente, i membri più disponibili all'uso di mezzi estremi. L'intervento di terze parti, inclusi altri Stati, infine, rende le controversie sempre meno trattabili in modo pacifico.

**Fonte:**

Donatella della Porta - *Enciclopedia Italiana - VII Appendice e IX Appendice* (Treccani, 2007 e 2015)